

Società Italiana degli Storici Economici

INNOVARE NELLA STORIA ECONOMICA: TEMI, METODI, FONTI

Roma, Università Roma Tre, 10-11 ottobre 2014

Estratto

Fondazione Istituto Internazionale
di Storia Economica "F. Datini"

Innovare nella storia economica: temi, metodi, fonti: atti del convegno, Università Roma 3, 10-11 ottobre 2014. – Prato, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” / Società Italiana degli Storici Economici, 2016

<http://www.istitutodatini.it/collane/htm/varie9.htm>

ISBN (online): 978-88-95755-65-6

La Fondazione Datini si dichiara fin d’ora disponibile ad assolvere i suoi obblighi per l’utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti di eventuali aventi diritto.

© aprile 2016 Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”

Via ser Lapo Mazzei 37
59100 Prato (Italy)
<http://www.istitutodatini.it>

Printed in Italy

INDICE

ANTONIO DI VITTORIO, Introduzione.....	»	1
OPERARE ALL'ESTERO		
MAURIZIO PEGRARI, Il ruolo finanziario dei Nunzi Apostolici tra Ottocento e Novecento.....	pag.	5
MARIANNA ASTORE, Dalle technicalities alla storia: l'Ince e il controllo dei cambi tra politica economica e relazioni internazionali	»	31
VERONICA BINDA, MARIO PERUGINI, Nella buona e nella cattiva sorte? Le joint venture tra multinazionali straniere e imprese locali in Italia in una prospettiva di lungo periodo	»	57
FORME D'IMPRESA TRA PASSATO E FUTURO		
FRANCO AMATORI, L'impresa dopo Chandler (1970---2014)	pag.	99
ANGELA ORLANDI, Le prestazioni di una holding tardo medievale rilette attraverso alcune teorie di management e la Social Network Analysis.....	»	117
P. BATTILANI, G. BERTAGNONI, L'utilizzo del <i>social network</i> nel <i>marketing</i> : le imprese cooperative negli anni Sessanta	»	149
UNA PRESENZA DI LUNGO PERIODO: L'IMPERO OTTOMANO		
VERA COSTANTINI, Il rinnovamento della politica economica veneziana nei Balcani visto dalle fonti ottomane (1578-1617).....	pag.	185
STEFANIA ECCHIA, A sostegno della Sublime Porta: la cooperazione tra governo, notabili e contadini attraverso le fonti giuridiche palestinesi di fine Impero ottomano	»	197
INNOVARE NEL METODO: L'ANALISI QUANTITATIVA		
G. FAVERO, Hybridising Institutional and Ethnographic Approaches to the History of Statistics in Italy	pag.	217
PIER ANGELO TONINELLI, La dinamica delle società di capitale in Italia secondo le rilevazioni del BUSA, 1883-1913	»	233
MANFREDI ALBERTI, Storia economica e fonti statistiche: un approccio critico	»	269

SNODI E PROBLEMI NELLA STORIA DELL'ITALIA MARITTIMA

ROBERTO GIULIANELLI, Finanziare l'industria. Il credito navale nell'Italia della <i>golden age</i> (1950-1973)	pag.	283
GIULIO MELLINATO, La rivalità marittima italo-austriaca: trasporti e spazi commerciali alla vigilia della Grande guerra	»	301

STORIA ECONOMICA TRA AMBIENTE E *CULTURAL HERITAGE*

GRAZIE PAGNOTTA, Nuovi percorsi della Storia economica. Le sollecitazioni della Storia dell'ambiente	pag.	337
G. STEMPERINI, G. M. TRAVAGLINI, La Storia Economica e il <i>Cultural Heritage</i>	»	349
RICCARDO CELLA, Studiare i Magazzini Generali: un terreno di incontro interdisciplinare per la Storia economica	»	357

DISEGUAGLIANZE, SVILUPPI E RIMEDI

GUIDO ALFANI, MATTEO DI TULLIO, Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza in Italia settentrionale: prime comparazioni.....	pag.	369
GIOVANNI GREGORINI, Welfare Systems e sviluppo locale italiano in età contemporanea: il caso di Brescia nel XX secolo.....	»	397
FRANCESCO AMMANNATI, La distribuzione della proprietà nella Lucchesia del tardo Medioevo	»	421

LE MOLTEPLICI ARTICOLAZIONI DEL BEL PAESE

D. MANETTI, Dalla storia dell'arte alla storia economica. Le carte della famiglia Vanni di Firenze (XVII-XIX secolo)	pag.	459
ILARIA SUFFIA, La dimensione nascosta: industria minore e interconnessioni nella 'città delle grandi fabbriche'. Sesto San Giovanni durante il Novecento ...	»	495
C. BESANA, R. D'ERRICO, Per una storia del settore caseario nell'Italia del Novecento. Note su una ricerca in corso	»	541

STORIA ECONOMICA FRA INFORMATICA E UN APPROCCIO FILOSOFICO

FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI, Un progetto di digitalizzazione di libri contabili: il <i>Borromei Bank Research Project</i>	pag.	571
MONIKA POETTINGER, Tra storia ed economia: Otto Neurath.....	»	591
AMEDEO LEPORE, La Storia Economica come sintesi di culture: il metodo diacronico e diatopico oltre la divisione tra Economia e Storia.....	»	615

Francesco Ammannati

*La distribuzione della proprietà
nella Lucchesia del tardo Medioevo*

1. La ricerca qui presentata intende apportare nuovi dati e riflessioni inedite al dibattito che vede lo studio della disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza come questione chiave nell'analisi dello sviluppo economico nel lungo periodo attraverso il caso di studio della Repubblica di Lucca, o meglio del contado della città i cui confini saranno precisati più avanti ma che fin d'ora possiamo individuare nell'area conosciuta tradizionalmente come le "Sei Miglia".

Attraverso i dati rintracciabili negli estimi trecenteschi, nel Catasto guinigiano dei primi anni del Quattrocento e in altra documentazione successiva – fonti fiscali che si sono già dimostrate ottimi strumenti per misurare i livelli di ricchezza della popolazione censita e ricostruirne i trend macroeconomici di concentrazione¹ – si è cercato di fornire un primo quadro d'insieme della distribuzione della proprietà nel territorio soggetto alla città della seta.

La straordinaria estensione cronologica delle serie documentarie fiscali conservate presso l'Archivio di Stato di Lucca, sostanzialmente complete a partire dalla prima metà del Trecento fino alla fine del Settecento, anche se con un'importante lacuna seicentesca, ha permesso inoltre di apprezzare le dinamiche di lungo periodo della concentrazione della ricchezza valutando, tra l'altro, l'impatto di shock

¹ G. ALFANI, A. CARACASI, *Struttura della proprietà e concentrazione della ricchezza in ambiente urbano: Ivrea e Padova, secoli XV-XVII*, in *Ricchezza, Valore, Proprietà in Età Preindustriale. 1400-1850*, a c. di G. ALFANI, M. BARBOT, Venezia 2009 (Marsilio), pp. 185-209; G. ALFANI, *Wealth Inequalities and Population Dynamics in Early Modern Northern Italy*, in "Journal of Interdisciplinary History" 40, 2010, 4, pp. 513-549; IDEM, *Economic Inequality in Northwestern Italy: A Long-Term View (fourteenth to Eighteenth Centuries)*, Dondena Working Papers n. 61, Milano.

demografici come la Peste Nera che, stando alla storiografia più recente, pare aver determinato una lunga fase di declino nella disuguaglianza economica conclusasi solo attorno alla seconda metà del XV secolo.

Una prima parte del saggio è quindi dedicata all'identificazione geografica del territorio del contado lucchese e alle vicissitudini che ne modificarono l'assetto e la dinamica demografica nei secoli tra il basso medioevo e la prima età moderna, mentre le fonti utilizzate e le elaborazioni a cui sono state sottoposte saranno discusse in una seconda parte, cui seguirà l'analisi vera e propria della distribuzione della proprietà lungo l'arco cronologico su cui ci siamo focalizzati, grosso modo dalla prima metà del Trecento alla metà del Cinquecento.

IL CONTADO DELLA REPUBBLICA DI LUCCA

La piccola Repubblica di Lucca riveste un ruolo particolare nella storia della regione amministrativa denominata oggi Toscana, spesso identificata con le vicissitudini del Granducato prima mediceo poi Lorena, ma che raggiunse le presenti sembianze solo con l'annessione della prima al secondo nella prima metà dell'Ottocento (1847).

Le tormentate vicende che tra il XIV e il XV secolo avevano messo a rischio la stessa sopravvivenza del "minuscolo staterello fra l'Appennino e il mare"² giunsero a termine col Cinquecento, e da quel momento la Repubblica poté godere di una sostanziale autonomia fino alla conquista napoleonica. Sono sufficienti alcuni brevi accenni ai principali avvenimenti della storia lucchese nello scorcio finale del medioevo per comprendere come si arrivò al consolidamento definitivo dell'area sotto la potestà della città di Lucca, da sempre stretta tra l'espansione territoriale delle ingombranti vicine Pisa e Firenze e gli interessi degli Estensi nell'alta valle del Serchio.

Prenderemo le mosse, non troppo arbitrariamente anche perché questa serie di avvenimenti condizionò il futuro sviluppo dello Stato lucchese, dall'ascesa inarrestabile di Castruccio Castracani degli Antelminelli che, al termine di una impressionante serie di successi in qualità di capitano generale e difensore della città e contado, fu eletto nel 1320 signore di Lucca a vita. Nel volgere di pochi anni la politica militare di Castruccio portò alla conquista di Pisa e all'allargamento dell'influenza

² R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, Lucca 1977 (Maria Pacini Fazzi Editore).

lucchese nei territori della Lunigiana e delle Cinque Terre liguri, fino ad arrivare nel 1324 al conferimento formale del vicariato imperiale sulle città e sui territori di Lucca e Pistoia e delle rispettive diocesi. Nonostante i successi sui campi di battaglia (non ultima la vittoria sulle truppe fiorentine, allarmate dall'avanzata di Castruccio verso il proprio dominio, presso Altopascio nel 1325), la parabola del Castracani si interruppe bruscamente nel 1328 quando fu stroncato dalla malaria³.

L'edificio che in così pochi anni Castruccio era riuscito a costruire intorno alla città di Lucca crollò rovinosamente nei pochi anni successivi alla sua morte. Nell'arco di meno di vent'anni il territorio fu assoggettato prima a vicari imperiali, poi a truppe di mercenari che lo vendettero al migliore offerente, passando quindi dalle mani dei regnanti di Boemia, dei Rossi di Parma, dei Della Scala di Verona fino a cadere dal 1342 sotto il dominio di Pisa⁴, da cui si liberò solo nel 1369, quando l'Imperatore Carlo IV concesse ai lucchesi di ricostituire la Repubblica (dietro il pagamento di una forte somma fornita dagli stessi cittadini)⁵. La libertà repubblicana così fortemente inseguita, però, si dimostrò fragile: se Lucca non fu più vittima di conquista da parte di potenze vicine fino al 1799, il governo popolare non sopravvisse che per poche decine di anni. Dall'oligarchia cittadina che nella sostanza controllava la città, pur divisa in fazioni, emerse la figura di Paolo Guinigi che eletto signore assoluto, mantenne saldamente la signoria sulla città e Stato di Lucca dal 1400 al 1430. Dalla metà del Quattrocento (Lucca non ebbe alcun ruolo negli accordi che seguirono la pace di Lodi), riottenuta l'agognata libertà, lo Stato iniziò un lungo periodo di apparente calma interna ed esterna: gli ultimi scossoni furono provocati dalla decisione, sofferta, di appoggiare nel 1521 Carlo V nel conflitto tra Asburgo e Valois⁶. Questa politica filospagnola, che non fu più abbandonata, permise a Lucca di uscire incolume dal complesso periodo delle guerre d'Italia. Le preoccupazioni della Repubblica, da allora, si limitarono al consolidamento del proprio territorio, fortemente provato dalle vicissitudini belliche dei due secoli

³ R. MANSELLI, *La Repubblica di Lucca*, 1986 Torino (UTET).

⁴ C. MEEK, *The Commune of Lucca Under Pisan Rule, 1342-1369*, Cambridge Mass. 1980 (The Mediaeval Academy of America).

⁵ IDEM, *Lucca, 1369-1400*, Oxford 1978 (Oxford University Press)

⁶ Le più importanti famiglie di mercanti della città avevano forti interessi economici a Lione, nei cui fondaci e banchi si era formata più di una generazione di operatori economici lucchesi.

Fig. 1. I territori dominati da Castruccio Castracani nel 1328



Mappa tratta da M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca and the Evolution of the Renaissance State*, New York 2008 (Oxford University Press), p. xix.

Fig. 2. La Repubblica di Lucca nel Quattrocento



Mappa tratta da M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, p. xxi.

precedenti, e al mantenimento di una formale autonomia fino alla fine del Settecento quando, con l'istituzione del protettorato francese del 1799 e la creazione, nel 1805, del Principato di Lucca e Piombino da parte di Napoleone, si compiva il destino del "pacifico et popolare Stato"⁷.

Il territorio dello Stato lucchese si divideva, mantenendo ancora nel Cinquecento un'antica ripartizione amministrativa, in città (con le proprie contrade all'interno e nelle immediate vicinanze delle mura), suburbio, distretto e contado propriamente detto⁸. Il nucleo principale era costituito dall'antico "comitatus" riconosciuto alla "civitas" fino dal XII secolo, di cui facevano parte la fascia suburbana della città di Lucca (contrade e comuni suburbani, dipendenti ecclesiasticamente dalla pieve cittadina) e un'area più esterna i cui confini arrivavano convenzionalmente a *sei miglia* dalle mura. Quest'area era suddivisa in pivieri, che a loro volta raggruppavano comuni dipendenti amministrativamente dal "corpo" della pieve⁹. Data la loro relativa vicinanza alla città, non necessitavano di un'amministrazione particolare oltre ai consoli che le comunità eleggevano al proprio interno e agli stessi ufficiali cittadini. Solo nel 1550 fu istituito un Commissario delle Sei Miglia, con compiti – e prestigio – assai modesti¹⁰.

Il resto del contado era organizzato in vicariati, il cui numero e la cui estensione variarono in modo notevole lungo il periodo considerato dalla ricerca (nel Trecento erano nove, Camaiole, Pietrasanta, Massa Lunense, Valdriana, Valdilima, Coreglia, Castiglione, Gallicano e Camporgiano, mentre alla fine del Seicento i documenti nominano Borgo, Bagno, Coreglia, Pescaglia, Gallicano, Villa, Camaiole, Viareggio)¹¹. Il loro territorio, prevalentemente montuoso e ricco di pascoli e castagneti, era

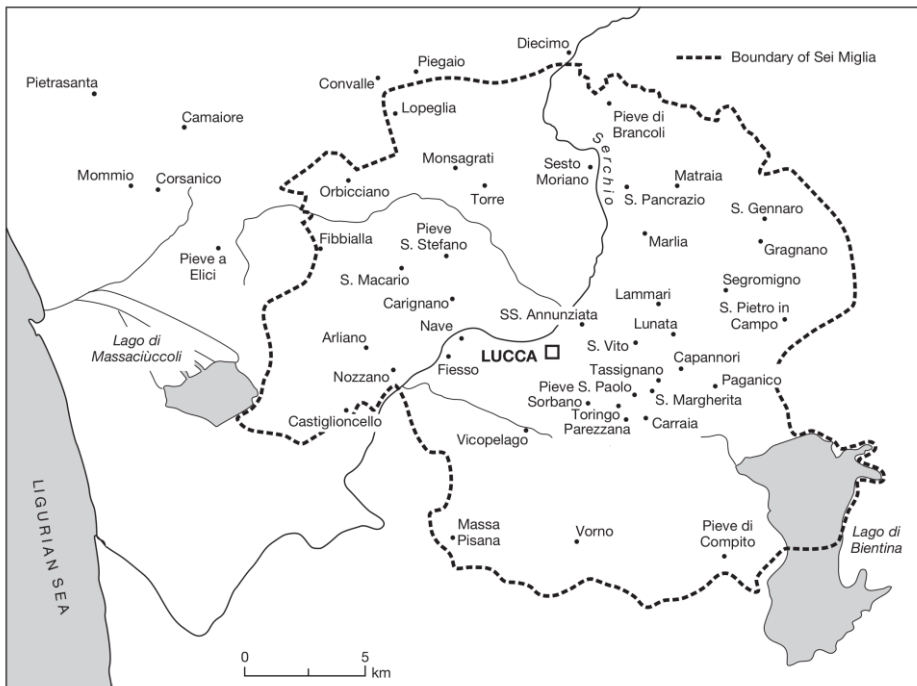
⁷ M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965 (Einaudi).

⁸ C. MEEK, *Lucca, 1369-1400*, cit., p. 14.

⁹ F. LEVEROTTI, *Popolazione, Famiglie, Insediamento. Le Sei Miglia lucchesi nel XIV e XV Secolo*, Pisa 1992 (Pacini), p. 15; M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, cit., p. 51; R. SABBATINI, *Lucca e il suo territorio (secoli XV-XVIII)*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a c. di G. PINTO, L. TANZINI, Firenze 2012 (Leo S. Olschki), pp. 135-160, 148.

¹⁰ M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 294.

¹¹ C. MEEK, *Lucca, 1369-1400*, cit., p. 14; R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, cit., p. 139; M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, cit., p. 52;

Fig. 3. Le Sei miglia nel Quattrocento

Mappa tratta da M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, p. xxi.

amministrato da un vicario o commissario. La relativa lontananza da Lucca di queste piccole comunità, storicamente meno sottoposte all'attrazione del centro urbano, fu una delle cause dello scarso interesse, anche dal punto di vista degli investimenti fondiari, degli abitanti della città nei loro confronti. Data la loro instabilità nel tempo, queste zone sono state escluse dalla nostra analisi¹².

Lo spazio all'interno del quale si muove lo studio è quindi la fascia di più vicina alla città di Lucca, che si sviluppava secondo tre anelli concentrici (contrade, comuni suburbani, pivieri entro le sei miglia) su

¹² Nel Seicento l'assetto del dominio subì una sostanziale riorganizzazione, che comportò una diminuzione del territorio delle Sei Miglia con la creazione delle Vicarie di Compito (1605) e di Nozzano (1678), e la costituzione di nuove Vicarie nelle zone più distanti dalla città. Si veda R. SABBATINI, *Lucca e il suo territorio*, cit., p. 151.

una superficie di circa 250 km¹³. Si trattava di terre fertili, con caratteristiche agrarie differenziate a seconda della natura del suolo: pianura alluvionale destinata alla cerealicoltura, caratteristica dei comuni suburbani e di alcuni pivieri, circondata da basse colline coltivate prevalentemente a vite e olivo cui si aggiungeva la coltura promiscua del castagno nelle zone di più elevata altitudine. Come vedremo, il paesaggio agrario e la distanza dalle mura cittadine erano due elementi che, almeno durante il periodo indagato, caratterizzavano le modalità di conduzione delle terre da parte dei coloni.

Dal punto di vista demografico il territorio delle Sei Miglia, apparentemente compatto e omogeneo, si mostrava invece un tessuto "in parte rado e sfilacciato", sottoposto nel corso del tempo a numerosi stravolgimenti a opera delle epidemie, delle vivacissime migrazioni intra e extra contado e degli episodi bellici che l'area subì nei tre secoli oggetto di analisi¹⁴.

Gli approfonditi studi sulle Sei Miglia condotti da Franca Leverotti tra gli anni '80 e '90 forniscono preziose indicazioni sull'andamento della popolazione tra Tre e Quattrocento e permettono di apprezzare quanto questi tre elementi – guerre, pestilenze, mobilità – caratterizzarono il trend demografico della regione. Anche tenendo in considerazione gli importanti cambiamenti intervenuti nella composizione della famiglia lucchese tra Tre e Quattrocento che, al pari di altre aree della Toscana, vide un progressivo affermarsi della famiglia allargata con una conseguente lievitazione del numero di bocche attribuibili al singolo fuoco¹⁵, il crollo apprezzabile nella Tab. 1 è impressionante: tra il 1331 e il 1461 le famiglie calarono del 78,8% nei pivieri e del 68,4% nei comuni suburbani¹⁶.

¹³ F. LEVEROTTI, *Popolazione, Famiglie, Insediamento*, cit., p. 15.

¹⁴ *Ibid.*, p. 16.

¹⁵ IDEM, *La famiglia contadina lucchese all'inizio del '400*, in *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale (Atti del Convegno Internazionale, Problemi di Storia Demografica nell'Italia Medievale, Siena 28-30 Gennaio 1983)*, a c. di G. PINTO, G. PICCINNI, R. COMBA, Napoli (Edizioni Scientifiche Italiane), pp. 237-268.

¹⁶ F. LEVEROTTI, *Popolazione, Famiglie, Insediamento*, cit., p. 31. Un dato interessante è la dinamica lievemente diversa, nel breve periodo tra il 1386 e il 1411, tra i pivieri, che confermano un continuo depauperamento, e i comuni suburbani che registrano una lieve crescita: il fenomeno può essere collegato alla forza attrattiva esercitata dai territori situati a ridosso delle mura cittadine. Il successivo tracollo (una diminuzione di

Tab. 1. Andamento dei fuochi nelle Sei miglia

Pivieri	1331	1354	1367	1386	1411-13	1461
Compito	503			127	105	60
Vorno	153		50	59	48	38
Vicopelago	80	57	21	31	40	27
Massa Pisana	152	110	63	66	74	40
Fiesso	200	163		84	60	38
Arliano	356			173	122	87
Massaciuccoli	165			87	41	38
S. Macario	129			44	38	40
S. Stefano	251			103	96	62
Monsagrati	420			157	88	75
Torre	259			98	81	65
Valdottavo	181			65	67	46
Sesti Moriano	131			54	21	32
Brancoli	191		100	95	70	62
S. Pancrazio	363	154		160	113	67
Marlia	195			63	51	40
Lammari	279	125		71	62	46
Segromigno	642	257		212	182	113
S. Gennaro	286			136	83	37
Lunata	260	166	101	108	104	75
S. Paolo	255		117	131	93	64
<i>Totale</i>	<i>5,451</i>			<i>2.124</i>	<i>1.639</i>	<i>1.152</i>
Comuni suburbani	402			211	235	127

Tabella tratta da F. LEVEROTTI, *Popolazione, Famiglie, Insediamento*, p. 57.

Altri studi hanno proposto stime in linea con questi dati (9000 abitanti complessivi, tra comuni e pivieri, intorno al 1381, da cui ne deriva un plausibile fuoco medio di 3,8 bocche), dettagliando alcuni casi di comuni che passarono, tra gli anni '40 e '80, da 40 a 12 famiglie (Vegghiatore), da 11 a 4 (San Lorenzo, pieve di Massa Macinaia), da 150 a 16 (Ruota), da 800 a 80 (Castiglione)¹⁷. Casi forse non generalizzabili, ma emblematici di una situazione che avrebbe caratterizzato il territorio almeno fino al Cinquecento. Le cifre per quest'ultimo periodo sono più

quasi il 50%) si deve alle vicende belliche che toccarono direttamente la città nei primi anni del Quattrocento.

¹⁷ C. MEEK, *Lucca*, cit., p. 26.

ambigue: Bratchel¹⁸ afferma che nei primi anni '40 la popolazione complessiva di Vicarie e Sei Miglia ammontava a 62000 abitanti, di cui 32000 residenti in queste ultime. Se per le Vicarie una stima di 30000 bocche può essere plausibile (nel 1614 erano circa 42000, ma scesero di nuovo intorno a 32000 già a inizio Settecento¹⁹), appare quantomeno esagerato un rapporto Vicarie/Sei Miglia quasi alla pari o addirittura sbilanciato verso le seconde: pur trattandosi di dati che si riferiscono a quasi due secoli precedenti, la proporzione tra le due aree era stimata nel 1381 a 10 contro 3²⁰. Scenari a tinte decisamente più fosche, invece, paiono provenire dalla documentazione del Consiglio Generale della città che parla di campagne in grave crisi nel passaggio tra XV e XVI secolo²¹. In ogni caso, in linea col trend osservato anche per la città di Lucca, il periodo tra la seconda metà del Quattrocento e il primo trentennio del Seicento pare caratterizzato da una sensibile crescita della popolazione²².

Lucca rappresentava senza dubbio l'unico centro di attrazione del proprio contado a livello politico e economico, anche se con forza diversa a seconda della distanza dalle mura cittadine. Mancavano infatti centri di una pur minima rilevanza²³, tranne forse alcune "terre nuove" create proprio dalla Repubblica nel Duecento come Camaiore e Pietrasanta (che peraltro fu persa a favore di Genova nel 1436, passando

¹⁸ M.E. BRATCHEL, *Lucca and Its Subject Communities (1430-1494)*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa. I. Dal Medioevo al Seicento*, a c. di I. ZILLI, I, Napoli 1996 (Edizioni Scientifiche Italiane), pp. 175-189, 176.

¹⁹ R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, cit., 138.

²⁰ C. MEEK, *Lucca, 1369-1400*, cit., p. 25.

²¹ C. FERRI, *Le comunità del piviere di Valdottavo fra il 1450 e il 1549: vita pubblica e privata di un territorio appartenente al distretto delle Sei Miglia*, in *Atti del Quinto Convegno di Studi. Borgo a Mozzano, 23 Giugno 1985*, Borgo a Mozzano (LU) 1987 (Comune di Borgo a Mozzano. Istituto Storico Lucchese. Sezione di Borgo a Mozzano), pp. 199-313, 213.

²² Lucca passa, secondo i dati elaborati da P. MALANIMA, *Italian Cities 1300-1800. A Quantitative Approach*, in "Rivista di Storia Economica" XIV, 1998, 2, pp. 91-125, 112, attraverso questi step (dati in migliaia di abitanti):

1300	1400	1500	1600	1700
25	8	18	24	24

²³ M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 290; M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, cit., p. 164.

definitivamente a Firenze alla fine del Quattrocento)²⁴. «Il dominio della Repubblica è infatti il suo contado, i suoi sudditi sono comitativi», come sintetizzato efficacemente da Berengo, che ha dedicato pregnanti pagine alle Sei Miglia e alle Vicarie lucchesi²⁵. I dirigenti della Repubblica di Lucca reputavano quindi il contado un territorio al servizio della città, un bacino di sfruttamento economico da mantenere efficiente e produttivo, un «complemento indispensabile della capitale, quasi una condizione della sua libertà» (sono sempre parole di Berengo). Una buona produzione agricola, inoltre, era considerata una base strategica per il mantenimento della fedeltà del contado alle istituzioni della Repubblica. Un rapporto stretto, quotidiano, legava i pivieri e i comuni delle Sei Miglia alla città: questa rappresentava l'unico mercato e attraverso le sue porte scorreva un continuo flusso in entrata e in uscita di contadini.

Non sorprende dunque la generalizzata constatazione della penetrazione della proprietà cittadina all'interno del fertile territorio circostante²⁶, anche se è necessaria qualche cautela nell'individuare le dinamiche evolutive lungo i tre secoli oggetto della nostra analisi.

Se Berengo, riferendosi ai primi decenni del Cinquecento, riteneva l'intera pianura organizzata in aziende agrarie totalmente in mano ai cittadini lucchesi, Bratchel affermava che nel 1430 l'invasione del capitale urbano nelle campagne era lungi dall'essere completo: i dati disponibili grazie agli studi sul catasto guinigiano degli anni 1411-13 registrano ancora, pur con sensibili differenze tra piviere e piviere, percentuali di proprietà comitatina intorno al 30% o superiori²⁷.

²⁴ M.E. BRATCHEL, *Lucca and Its Subject Communities*, cit., p. 177.

²⁵ M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit.; IDEM, *Il contado lucchese agli inizi del XVI secolo*, in *Istituzioni e società nella Storia d'Italia*, II, *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a c. di G. CHITTOLENI, Bologna (Il Mulino) pp. 263-272.

²⁶ IDEM, *Nobili e mercanti*, cit.; M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, cit.; R. SABBATINI, *Lucca e il suo territorio*; A. POTENTI, *Gli estimi guinigiani del 1411-1413: prospettive di ricerca*, "Quaderni lucchesi sul Medioevo e sul Rinascimento", 2, 2001, pp. 39-74; IDEM, *Proprietà cittadina e comitatina nelle Sei Miglia lucchesi attraverso gli estimi del 1411-1413: I pivieri di S. Gennaro e Segromigno*, "Quaderni lucchesi sul Medioevo e sul Rinascimento", 4 2003, pp. 97-158.

²⁷ C. FERRI, *Le comunità del piviere di Valdottavo*, cit., p. 272; M. LUZZATI, G. SIMONETTI, *Un «sommerso» medievale: Salariato e prestazioni d'opera nelle campagne lucchesi del primo Quattrocento*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del Medioevo. IX Convegno Storico di Bagni di Lucca (1-2 Giugno 1984)*, Bologna 1987 (CLUEB), pp. 249-

Il frazionamento della proprietà era d'altronde un aspetto caratteristico del paesaggio agrario delle Sei Miglia almeno fino dal Duecento²⁸, così come la presenza di beni comunitari: solo dal Quattrocento il processo di formazione della, se non grande, media proprietà urbana prese un certo slancio (conclusosi probabilmente nel Seicento²⁹), di cui è difficile però misurare il ritmo di avanzamento; forse la fase di decollo delle acquisizioni fondiarie da parte dei lucchesi può essere individuata intorno alla metà di XV secolo, in seguito alla riconferma degli accordi di pace con Firenze siglati nel 1441³⁰, ma il silenzio delle fonti, in primo luogo fiscali, su questo aspetto rende difficile un'analisi puntuale.

Gli aspetti illustrati finora sono intimamente legati alle modalità di conduzione dei terreni e alle tipologie di contratti agrari stipulati sui terreni della fertile fascia extraurbana. Anche in questo le posizioni degli studiosi non coincidono: la lapidaria conclusione di Sabbatini contenuta in una sua recente sintesi sul territorio lucchese, «proprietà cittadina con affitto mezzadrile prevalente nelle Sei miglia, piccola proprietà contadina con notevole peso dei beni comuni nelle vicarie»³¹ trova un contraltare in Alessandra Potenti che afferma come «le ragioni dell'assenza in questa area Toscana della mezzadria» siano «uno dei temi più complessi e più oscuri della storia agraria lucchese»³². Ferri si è spinto anche oltre affermando quanto sia «veramente difficile accanirsi ancora, almeno per le nostre zone, a parlare di mezzadria come tipo di locazione caratteristico del medioevo»³³. Con tutta probabilità ci troviamo ancora alle prese con conclusioni che si riferiscono a periodi non lontani nel tempo, ma divisi da un secolo, il XV, che pare sempre più uno spartiacque per il panorama agrario delle Sei Miglia (e, forse, con qualche ambiguità nell'individuare il termine "mezzadria"). Michele Luzzati ha esteso alla lucchesia del primo Quattrocento considerazioni già espresse a proposito

273, 269; A. POTENTI, *Proprietà cittadina*, cit., pp. 138–139; M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, cit., p. 200).

²⁸ C. SARDI, *Le contrattazioni agrarie del Medio Evo studiate nei documenti lucchesi*, Lucca (G. Giusti), p. 171.

²⁹ R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, cit., p. 133.

³⁰ A. POTENTI, *Gli estimi guinigiani*, cit., p. 59.

³¹ R. SABBATINI, *Lucca e il suo territorio*, cit., p. 155.

³² A. POTENTI, *Gli estimi guinigiani*, cit., p. 57.

³³ C. FERRI, *Le comunità del piviere di Valdottavo*, cit., p. 240.

del contado pisano, cioè la presenza di una campagna estremamente frammentata dove non compariva praticamente il podere mezzadrile e dominava l'affitto, a canone fisso o parziario, a breve e medio termine. Al "germe" della mezzadria presente in alcuni contratti, conclusi non tanto tra cittadini e comitatini ma tra soggetti interni alla campagna come un proprietario non lavoratore e un contadino, servirono probabilmente tempi più lunghi per svilupparsi in questi territori³⁴, iniziando in primo luogo dalle aree collinari per invadere, in età moderna, la pianura³⁵. È infatti da sottolineare che anche quella percentuale di appezzamenti di proprietà dei comitatini, in diminuzione ma ancora significativa nel primo Quattrocento, non era necessariamente controllata da coloro che materialmente coltivavano la terra, ma piuttosto da un ceto medio-alto di artigiani o professionisti residente nelle Sei Miglia e non lucchese: questi sfruttavano i loro possedimenti facendo ricorso all'affitto o al bracciantato e proprio la presenza e la persistenza nel tempo di questa categoria di operatori può aver rallentato la diffusione del contratto di mezzadria.

Le considerazioni fin qui espresse dovranno essere tenute bene in mente al momento della discussione e elaborazione dei dati ottenibili dalle fonti fiscali.

FONTI E DATABASE

Un contado, quindi, politicamente senza alcun peso ma indispensabile alla capitale sul piano annuario e, aggiungerei a questo punto, fiscale. Sono proprio gli aspetti fiscali a determinare molte delle caratteristiche del rapporto tra Lucca e il suo contado ma, a parte le indagini a carattere principalmente demografico richiamate in precedenza, il ricco patrimonio documentario conservato negli archivi lucchesi è stato fino ad oggi sfruttato solo parzialmente.

È adesso necessario qualche accenno al sistema fiscale adottato dalla Repubblica nel proprio contado, almeno riguardo alle modalità di ripartizione delle gravezze. Una premessa fondamentale: i cittadini erano esenti da ogni imposta diretta sia reale che personale già dal Trecento. Ne consegue che i beni che coloro possedevano, fossero all'interno delle

³⁴ M. LUZZATI, G. SIMONETTI, *Un «sommerso» medievale*, cit., p. 269.

³⁵ C. SARDI, *Le contrattazioni agrarie*, cit., p. 175.

mura, nelle Sei Miglia o nelle Vicarie, non erano sottoposti ad alcuna tassazione³⁶. Si può fin d'ora intuire l'influenza di questo aspetto nell'analisi della distribuzione della proprietà nel contado.

Per quanto riguarda le Vicarie, Lucca garantì sempre una relativa autonomia, chiedendo loro di corrispondere una somma fissa da dividere liberamente presso i propri abitanti.

I comuni delle Sei Miglia, invece, dipendevano dall'Ufficio delle Entrate della città, che gestiva l'amministrazione tributaria. Su di essi gravava un'imposizione diretta articolata, già dal XIV secolo, in tre voci principali, estimo, teste e "imposta sul sale" (ovvero acquisto obbligatorio di una certa quantità di sale). Parleremo diffusamente dell'estimo tra breve, anticipando qui solo che si trattava di una forma di imposizione che, a Lucca, considerava come base imponibile solamente gli elementi reali³⁷. L'imposta fissa per testa, pur in vigore almeno dal Trecento, fu formalizzata alla metà degli anni '50 del Quattrocento; dovevano sottostarvi tutti gli uomini abili dai 18 ai 70 anni e nel 1452 fu fissata in lire 2 di 10 bolognini per lira³⁸. Per riscuotere l'"imposta sul sale", ricordata già dagli statuti trecenteschi e mantenuta fino all'età moderna, i doganieri di Lucca sceglievano un ufficiale per ogni comune del territorio e a questo consegnavano il sale, dietro pagamento. Questi ufficiali dovevano poi distribuirlo fra gli abitanti del loro comune che li avrebbero risarciti del denaro anticipato³⁹.

La ripartizione delle imposte avveniva dunque secondo diverse voci, l'estimo, le teste e, in alcuni casi, il numero di bocche (cioè gli individui di età superiore a 5 anni) che componevano il fuoco fiscale. Il peso dei diversi parametri mutò nei secoli e, ad esempio, nel 1331 le spese per opere pubbliche erano ripartite per 1/3 per libra d'estimo, 1/3 per testa e 1/3 per fuoco, mentre l'imposta del sale era distribuita metà per

³⁶ *Statuto del comune di Lucca dell'anno MCCCVIII*, 1867, IV rubr. LVIX, 293; M. BERENGO, *nobili e mercanti*, cit.; M.E. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, cit., p. 79; R. SABBATINI, *I Guinigi tra '500 e '600. Il fallimento mercantile e il rifugio nei campi*, Lucca 1979 (Maria Pacini Fazzi Editore).

³⁷ E. FIUMI, *L'imposta diretta nei comuni medioevali della Toscana*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano-Varese 1957 (Istituto Editoriale Cisalpino). I, pp. 327–353.

³⁸ Nel 1560 fu elevata a 2 lire 3 soldi e 8 denari (ovvero 21 bolognini e 5 quattrini per testa). *Gli Statuti della Città di Lucca*, Lucca 1539 (Giovan Battista Faelli), libro III, cap. I, CXXXIII; C. FERRI, *Le comunità del piviere di Valdottavo*, p. 202.

³⁹ *Ibid.*, p. 211.

libra, metà per bocca⁴⁰. Gli statuti del 1559 invece prevedevano tre diverse modalità di ripartizione: se si trattava di una cosiddetta tassa “in denari”, la ripartizione avveniva per 2/3 sulla base dell'estimo e per 1/3 per testa; se invece l'imposizione era “per persona e attività” la ripartizione avveniva per metà sulla base dell'estimo e per metà per teste; altre contribuzioni, come la tassa sul sale, erano invece suddivise per metà tra estimo e bocche⁴¹.

È evidente come la documentazione utile ai nostri fini, l'analisi della disuguaglianza economica a partire dalla distribuzione della proprietà, sia rappresentata dai libri dell'estimo, fortunatamente disponibili in maniera continuativa dal XIV al XVI secolo per le Sei Miglia e i comuni suburbani.

Le informazioni che si possono ottenere da queste fonti riguardano la ricchezza mobile e immobile, al pari di quasi tutta la documentazione fiscale dell'epoca: è stato comunque ipotizzato come, in una società preindustriale, la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza possa essere utilizzata come un buon indicatore delle disparità di reddito. Oltre alla difficoltà concettuale nel determinare esattamente cosa significhi “reddito complessivo” di un individuo o di un fuoco fiscale in questo periodo, è comunque poco probabile che i livelli di disuguaglianza di reddito e ricchezza potessero divergere in modo tale da rendere quest'ultima non rappresentativa⁴².

La scelta degli estimi da includere nel database è stata condotta prediligendo le rilevazioni che garantivano la maggior completezza dei dati e che più si avvicinavano a date-soglia di 50 anni (1300, 1350, e così via). Sono stati quindi presi in considerazione, nell'intervallo 1300-1600, sei censimenti fiscali (1331/32, 1386, 1411-13, 1461, 1504, 1561) che non solo permettono la copertura di tutto il territorio delle Sei Miglia, ma che – escludendo forse il cosiddetto catasto guinigiano del 1411-13, di cui parleremo più in dettaglio – mantengono nel tempo le stesse caratteristiche formali e, soprattutto, furono compilati utilizzando gli stessi criteri di registrazione.

⁴⁰ E. FIUMI, *L'imposta diretta*, cit., p. 339

⁴¹ R. SABBATINI, *Lucca e il suo territorio*, cit., p. 153.

⁴² Per una discussione su questi aspetti si veda G. ALFANI, *Economic Inequality in Northwestern Italy*, cit., p. 8.

Già gli statuti trecenteschi prescrivevano che nello stabilire la cifra d'estimo dei contribuenti fossero considerati i beni mobili, immobili e semoventi, quindi non solo terreni e case coloniche, ma anche le abitazioni (caso abbastanza raro nell'Italia preindustriale⁴³) e i mobili⁴⁴; le stesse indicazioni erano contenute negli statuti successivi, come quello del 1446⁴⁵ e quello del 1539⁴⁶. Le modalità operative con cui questi beni venivano stimati probabilmente potevano differire da periodo a periodo: nelle sue *Croniche*, Giovanni Sercambi parlava di un estimo compilato nel 1397 per la città di Lucca (quindi non per il contado, ma è ragionevole pensare che il procedimento fosse simile) composto coi seguenti criteri «il modo di tale impuonere fu che ciascuna gita stimò quello li parve, e da poi si levò lo maggiore e 'l minore, e i tre mezani si ridussero insieme et partisi per terso; e tornò tucto lo stimo la somma dieta». Una modalità simile fu adottata per la ripartizione di due imposte straordinarie nel 1593 e nel 1599⁴⁷. Questa procedura, che affidava agli ufficiali allibratori la stima della capacità contributiva del singolo, era laboriosa e impegnativa perché si basava spesso su apprezzamenti induttivi; la cifra del singolo, inoltre, doveva essere aggiustata in modo che il totale corrispondesse a una massa estimale stabilita a monte dalla capitale⁴⁸.

⁴³ F. AMMANNATI, D. DE FRANCO, M. DI TULLIO, *Misurare la disegualianza economica nell'età preindustriale: un confronto fra realtà dell'Italia Centro-Settentrionale*, in "Rivista di Storia Economica", XXXI, 2015, 3, pp. 309-339.

⁴⁴ E. FIUMI, *L'imposta diretta*, cit., p. 343.

⁴⁵ F. LEVEROTTI, *Massa di Lunigiana alla fine del Trecento*, Pisa 1982 (Pacini), p. 17.

⁴⁶ Gli statuti tra il 1446 ricalcavano essenzialmente quelli emanati nel 1372 dopo la conquista della libertà, e le modifiche dei decenni successivi furono altrettanto minime. *Gli Statuti della Città di Lucca 1539*, libro III, cap. III, CXXXX.

⁴⁷ In questa occasione si scelse un meccanismo ancora più complicato: furono scelti 30 cittadini, 10 per ciascun terziere della città, suddivisi in 5 gruppi di sei persone. Ogni contribuente fu poi stimato da ogni gruppo e, tolti i valori più basso e più alto, fu fatta una media delle tre rimaste. Si veda G. TORI, *Le ricchezze delle famiglie secondo le imposte straordinarie del 1593 e del 1599*, in *I palazzi dei mercanti nella libera Lucca del '500/Immagine di una città-stato al tempo dei Medici*, a c. di I. BELLI BARSALI, Lucca 1980 (Maria Pacini Fazzi Editore), pp. 63-68.

⁴⁸ Meek dubita invece che l'estimo fosse utilizzato nella ripartizione delle imposte dirette stabilite a livello centrale, ritenendolo invece la base per la suddivisione delle spese gravanti sui singoli comuni come i salari degli ufficiali lucchesi, la manutenzione delle strade, ecc. Questa interpretazione degli statuti appare assai dubbia, almeno per quelli trecenteschi; è invece del tutto errata se consideriamo i successivi. In ogni caso,

Nondimeno, la troviamo generalmente adottata nella Toscana dell'epoca⁴⁹. Un tale "arbitrio" degli stimatori, pur temperato dalla necessità di misurare precedentemente i terreni e compiere tutte le attività che richiedeva una valutazione equa della ricchezza, si mantenne fino a tutto il Cinquecento⁵⁰.

La cifra d'estimo che ne conseguiva, come è noto, non rappresentava il valore di mercato dei beni censiti bensì la capacità contributiva, calcolata sulla base dei beni a vario titolo posseduti, del singolo fuoco rispetto al contingente, fissando quindi delle proporzioni tra gli allibrati. Se aggiungiamo che, almeno per l'area toscana, è stato dimostrato come le cifre d'estimo rappresentassero i redditi o "la rendita che si potrebbe ritrarre affittando la possessione"⁵¹, ecco che le differenze tra ricchezza posseduta e reddito di cui abbiamo parlato in precedenza finiscono per sfumare.

La struttura dei registri d'estimo (esclusi quelli del 1411-13) era la conseguenza del procedimento con cui veniva ripartito il contingente fissato da Lucca. La stima globale doveva essere distribuita fra i pivieri e i comuni suburbani, poi tra i comuni dei singoli pivieri e finalmente tra gli abitanti dei comuni «havendo rispetto alle persone, e alle forze, e facultà di ciascheduna persona»⁵². I libri si articolavano quindi secondo questo schema, registrando, comune per comune, e piviere per piviere, tutti i contribuenti con la rispettiva cifra d'estimo. I capifamiglia erano sottoposti all'estimo nel comune di residenza. Se possedevano beni ubicati altrove, questi avrebbero dovuto essere stimati nel comune corrispondente: questa procedura rischia evidentemente di apportare distorsioni a un'analisi della distribuzione della proprietà condotta globalmente su tutto il territorio delle Sei Miglia, poiché implica doppie registrazioni. Fortunatamente questi casi, rintracciabili poiché le fonti indicavano la residenza dei proprietari, paiono abbastanza rari.

la sostanza dell'analisi finora effettuata resta immutata. C. MEEK, *Lucca, 1369-1400*, cit., p. 107.

⁴⁹ E. FIUMI, *L'imposta diretta*, cit., p. 348; F. AMMANNATI, D. DE FRANCO, M. DI TULLIO, *Misurare la disuguaglianza economica*, cit.

⁵⁰ Così come recitano gli statuti del 1539, che prescriveva: "eleggere si debbino stimatori, & ufficiali per fare le ditte cose, i quali stimatori, & ufficiali habbino piena balla, & autorità di fare i ditti estimi".

⁵¹ E. FIUMI, *L'imposta diretta*, cit., p. 344

⁵² *Gli Statuti della Città di Lucca 1539*, libro III, cap. III, CXXXIX.

I libri presentano, com'è immaginabile trattandosi di rilevazioni spalmate lungo un arco di più di due secoli, piccole differenze formali dovute con tutta probabilità ad alcune necessità contingenti più che a modifiche della tipologia di ricchezza censita (che, come abbiamo detto, rimase stabile lungo tutto il periodo). I due estimi trecenteschi analizzati⁵³ presentano lo stesso schema e registrano per ogni singolo comune (appartenente a un piviere o suburbano) l'elenco dei contribuenti con una cifra d'estimo sintetica. Gli estimi del 1461 e del 1504⁵⁴, invece, pur mantenendo la stessa suddivisione in pivieri e comuni, registrano separatamente le cosiddette "contrade suburbane", le strade della città immediatamente fuori dalle mura⁵⁵, e dettagliano il numero di teste di ogni fuoco fiscale (con l'imposta corrispondente). Per ogni contribuente, inoltre, è segnalato anche il valore dei beni in fiorini e bolognini⁵⁶ su cui veniva calcolata la cifra d'estimo (1 soldo e 6 denari per ogni fiorino di beni immobili, 1 soldo per i beni mobili). La distinzione tra beni mobili e immobili scompare invece nell'estimo del 1561 che, pur continuando a mostrare il valore in fiorini e bolognini, assegna un'unica cifra d'estimo ai contribuenti dei comuni e delle contrade⁵⁷.

Un caso diverso è rappresentato dall'estimo, o "catasto" del 1411-13⁵⁸, elaborato nel periodo della signoria di Paolo Guinigi. Questa imponente documentazione, a cui si aggiungono altri registri di sintesi⁵⁹,

⁵³ ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA (ASL), *Estimo*, 12bis (1331-2), 141 (1386).

⁵⁴ ASL, *Estimo*, 146 (1461), 155 (1504).

⁵⁵ La modalità di registrazione per le contrade suburbane è diversa da quella dei pivieri e dei comuni suburbani: una cifra unica contiene testatico più estimo, ed è indicata la rata bimestrale da pagare agli ufficiali. Pur sorgendo dubbi sulla comparabilità diretta delle stime dei pivieri e comuni suburbani con quelle delle contrade suburbane, è bene puntualizzare che nell'ultima carta dei registri le cifre d'estimo dei pivieri, dei comuni suburbani e delle contrade venivano sommate.

⁵⁶ Un fiorino equivaleva a 36 bolognini.

⁵⁷ Il calcolo del peso di beni mobili e immobili era comunque effettuato altrove, poiché nel documento il rapporto tra valore dei beni in fiorini e estimo in lire non è stabile e ondeggia tra s. 1 d. 3 e s. 1 d. 4.

⁵⁸ ASL, *Estimo*, 44, 107-124.

⁵⁹ ASL, *Estimo*, 183-185. In questi libri sono contenuti i dati materialmente utilizzati per la costituzione del nostro database.

è stata ampiamente utilizzata per ricerche di natura demografica⁶⁰ e, in parte, per studi sulla distribuzione della proprietà⁶¹, che però si limitavano all'analisi di alcuni pivieri, rinunciando a cogliere l'evoluzione del fenomeno nel tempo. La straordinarietà del caso del catasto guinigiano risiede nella voluminosa e dettagliata documentazione che produsse e che è rimasta in buona parte disponibile alla consultazione. Esso non ebbe come obiettivo solo il rifacimento dei ruoli fiscali poiché è evidente la volontà di effettuare un censimento che descrivesse, oltre ai terreni delle Sei Miglia, anche lo stato della popolazione residente.

Il dettaglio che fu richiesto ai funzionari lucchesi nominati per portare a termine la misurazione e la stima dei beni immobili fu elevatissimo; entro i confini di ogni comune furono individuate tutte le categorie di proprietari, i residenti, i forestieri e, caso unico, gli enti e i cittadini lucchesi. Ai libri del catasto si affianca un altro documento di rilevante importanza, contenente le istruzioni date ai misuratori incaricati dell'estimo: queste prevedevano, tra l'altro, tre diverse classi di stima per i terreni date dalla produttività dei fondi stessi⁶². Quella guinigiana fu sostanzialmente una misurazione delle terre (anche se nei registri di sintesi collegati la posizione di ogni contribuente è "ricomposta" comune per comune, specificando anche i beni mobili) e avrebbe conservato il suo valore anche in caso di cambio dei proprietari e conduttori delle singole parcelle.

Una volta passate in rassegna le fonti a cui abbiamo attinto per la costituzione del database, è necessario esplicitare i problemi che presentano i dati raccolti e le operazioni che sono state svolte per garantire la comparabilità degli stessi nel tempo.

⁶⁰ F. LEVEROTTI, *Gli estimi lucchesi del 1411-13. Una fonte per lo studio dell'amministrazione del paesaggio agrario e della demografia*, in *Scritti in memoria di Giorgio Buratti*, Pisa 1981 (Pacini), pp. 199-222; IDEM, *La famiglia contadina lucchese*, cit.; IDEM, *Popolazione, Famiglie, Insediamento*, cit..

⁶¹ M. LUZZATI, G. SIMONETTI, *Un «sommerso» medievale*, cit.; A. POTENTI, *Gli estimi guinigiani*, cit.; IDEM, *Proprietà cittadina e comitatina*, cit.

⁶² A. POTENTI, *Gli estimi guinigiani*, cit., p. 110. Questo documento, sconosciuto fino a pochi anni fa, spiega perché due terreni apparentemente uguali, per tipo di coltura e dimensioni, potessero avere stime diverse, mentre Luzzati e Simonetti, che non avevano avuto accesso a queste informazioni, concludevano con l'impossibilità di mettere i dati di diversi comuni a confronto: M. LUZZATI, G. SIMONETTI, *Un «sommerso» medievale*, cit., p. 253.

Prima di tutto, gli estimi registravano solamente la ricchezza tassabile: sfuggivano alla rilevazione, come visto, i beni esenti da imposizione come quelli posseduti dai cittadini lucchesi e dagli enti ecclesiastici. Solo per il catasto guinigiano possiamo calcolarne l'entità, quindi per rendere i suoi dati compatibili con gli altri estimi è stato necessario depurarli dalla proprietà dei lucchesi e della Chiesa, nonché dai beni comunitari.

Poiché, come visto, gli estimi lucchesi consideravano solamente gli elementi patrimoniali nella composizione dei ruoli fiscali⁶³, alle rilevazioni sfugge anche una quota variabile e difficilmente quantificabile di individui che le norme definivano come "miserabili" o "incapaci"⁶⁴ ma che, in questo contesto, comprende anche i nullatenenti: negli estimi trecenteschi questi non appaiono del tutto, mentre tra Quattro e Cinquecento le fonti registrano coloro che, pur iscritti a estimo zero, erano almeno sottoposti a testatico⁶⁵. Per garantire la standardizzazione dei dati tra tutti gli estimi, anche questi soggetti a estimo zero sono stati eliminati dalle distribuzioni. In realtà non si trattava esclusivamente di indigenti o nullatenenti, ma – in pochi casi – di contribuenti esenti a vario titolo, come per esempio i "forestieri" extra o intra-contado⁶⁶. Costoro potevano godere di particolari condizioni, anche dal punto di vista fiscale, garantite dalla Repubblica per rendere appetibile il ripopolamento di determinati territori⁶⁷. Per le stesse ragioni, anche questi sono stati tralasciati.

⁶³ E. FIUMI, *L'imposta diretta*, cit., p. 338.

⁶⁴ C. MEEK, *Lucca, 1369-1400*, cit., p. 22.

⁶⁵ Questo però presuppone che gli estremamente indigenti, non in grado di sopportare nemmeno tale gravanza, fossero del tutto invisibili al fisco.

⁶⁶ Per forestieri si intendevano gli abitanti del comune che però originavano da altre zone, spesso altri Pivieri delle Sei Miglia. In alcuni casi era specificata anche una categoria di *cives silvestri*, che godeva di esenzioni fiscali specifiche ("corrispondevano d'una tassa di L. 2 di buona moneta per bocca", F. LEVEROTTI, *Gli estimi lucchesi del 1411-13*, cit., p. 219.

⁶⁷ C. MEEK, *Lucca, 1369-1400*, cit., p. 22. Nel Cinquecento probabilmente l'atteggiamento nei confronti dei forestieri cambiò sostanzialmente, orientandosi verso un'esplicita ostilità da parte degli "originari" dei comuni che si traduceva, tra l'altro, in un peggioramento del trattamento fiscale. M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 330. Questo fenomeno probabilmente era più marcato nelle Vicarie che nei territori delle Sei Miglia.

I dati così standardizzati sono stati quindi aggregati per tutti i pivieri e i comuni suburbani (anche le contrade non sono state incluse, poiché non presenti in tutte le rilevazioni) in modo da creare un'unica base per ogni singola rilevazione estimale. Nell'appendice A sono illustrate in maggior dettaglio le circoscrizioni amministrative.

I centri sono stati aggregati in un unico macro-contado per una precisa scelta metodologica, verificare cioè come la proprietà fosse distribuita presso i contribuenti di tutto il territorio, inteso globalmente. Inoltre la consistenza della popolazione dei singoli comuni, e in molti casi di interi pivieri, era così bassa da rendere statisticamente poco rilevante il risultato dell'elaborazione dei loro dati⁶⁸. Alcuni dei pivieri più popolati erano già stati comunque analizzati singolarmente, poiché la loro consistenza demografica si mantenne relativamente significativa in tutto il periodo oggetto dello studio (vedi Tab. 1). Si tratta di comunità situate in una zona pianeggiante (Lunata) o di media collina (Arliano, Compito, Santo Stefano, Segromigno), equamente distribuite intorno a Lucca. Anche in questi casi, però, è stato considerato il piviere nel suo insieme e non il singolo comune.

LA DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NEL TERRITORIO DELLE SEI MIGLIA

Gli studi sui trend di lungo periodo della disuguaglianza economica in Italia, così come in Europa, sono piuttosto rari nonostante la relativa abbondanza di documentazione utilizzabile a questi fini (considerando che ci stiamo confrontando con un'epoca pre-statistica). Le elaborazioni che presenteremo di seguito e le prime considerazioni che ne emergeranno saranno messe a confronto con le uniche ricerche simili, per ambito cronologico e metodologie, disponibili per altre zone della Penisola e d'Europa. Esse attualmente riguardano l'Italia nord-occidentale⁶⁹, la Toscana granducale⁷⁰, la Spagna⁷¹ e i Paesi Bassi⁷². Lo scopo è fornire

⁶⁸ Considerazioni in merito alla difficoltà di una distinzione sociale all'interno dei singoli comuni sono espresse anche da Berengo. *Ibid.*, p. 322.

⁶⁹ G. ALFANI, *Economic Inequality in Northwestern Italy*, cit.

⁷⁰ G. ALFANI, F. AMMANNATI, *Economic Inequality and Poverty in the Very Long Run: The Case of the Florentine State (late Thirteenth-Early Nineteenth Centuries)*, Dondena Working Papers, 70, Milano 2014.

⁷¹ C. SANTIAGO-CABALLERO, *Income Inequality in Central Spain*, in "Explorations in Economic History", 48, 2011, 1, pp. 83-96.

nuovi dati al dibattito scientifico, assai vivo anche per l'età contemporanea⁷³, sui legami tra sviluppo economico e cambiamento dei livelli di disuguaglianza.

Il database composto secondo i criteri enunciati nella parte precedente può essere elaborato in modo da ottenere indicatori e rappresentazioni della disuguaglianza economica; uno degli strumenti adottati è il principale indice di concentrazione utilizzato per misurare la disuguaglianza, quello di Gini⁷⁴.

I dati della Tabella 2 permettono di formulare due prime osservazioni: anzitutto, tra la prima e la terza rilevazione si assiste a un crollo generalizzato della disuguaglianza, che torna ovunque a salire (con la parziale eccezione del piviere di Compito) fino al primo Cinquecento. Il passaggio del secolo fa segnare, invece, una diminuzione o, in alcuni casi, una stasi, del livello. Trattiamo i due aspetti separatamente, partendo da una rielaborazione grafica dei dati.

⁷² J.L. VAN ZANDEN, *Tracing the Beginning of the Kuznets Curve: Western Europe during the Early Modern Period*, in "The Economic History Review", 48, 1995, 4, pp. 643-664; L. SOLTOW, J.L. VAN ZANDEN, *Income and Wealth Inequality in the Netherlands, 16th-20th Century*, Amsterdam 1998 (Het Spinhuis); J. HANUS *Real Inequality in the Early Modern Low Countries: the City of 's-Hertogenbosch, 1500-1660*, in "The Economic History Review", 66, 2013, 3, pp. 733-756.

⁷³ B. MILANOVIC, P.H. LINDERT, J.G. WILLIAMSON, *Pre-Industrial Inequality*, in "The Economic Journal", 121, 2010, pp. 255-272. B. MILANOVIC, *The Inequality Possibility Frontier. Extensions and New Applications*, Policy Research Working Paper 6449, 2013. A. ATKINSON, T. PIKETTY, E. SAEZ, *Top Incomes in the Long Run of History*, in "Journal of Economic Literature", 49, 2011, 1, pp. 3-71.

⁷⁴ Il vantaggio in termini di immediatezza dell'analisi deriva dalla forma del suo risultato, un valore compreso tra 0 e 1, dove 0 rappresenta la perfetta uguaglianza e 1 la massima concentrazione. Esso permette comparazioni nel tempo e nello spazio dei trend di crescita o di decrescita ed è usato, anche oggi, dalle più importanti organizzazioni internazionali che si occupano di disuguaglianza.

Tab. 2. Disuguaglianza economica nelle Sei Miglia lucchesi e in alcuni pivieri, secoli XIV-XVI (indici di Gini per anni di riferimento, tra parentesi la data effettiva)

	Sei Miglia	Sei Miglia (solo pivieri)	Sei Miglia (solo comuni suburbani)	Arliano	Compito	Lunata	Santo Stefano	Segromigno
1300 (1331-32)	0,55	0,544	0,62	0,571	0,532	0,524	0,481	0,55
1350 (1386)	0,385	0,385	0,305	0,391	0,37	0,316	0,438	0,349
1400 (1411-13)	0,586	0,579	0,585	0,575	0,587	0,574	0,546	0,522
1450 (1461)	0,61	0,613	0,559	0,629	0,475	0,537	0,699	0,616
1500 (1504)	0,661	0,653	0,711	0,732	0,547	0,649	0,67	0,663
1550 (1561)	0,627	0,631	0,583	0,567	0,552	0,653	0,599	0,647

I Grafici 1a e 1b evidenziano una correlazione evidente tra il forte ridimensionamento demografico successivo alla Peste Nera di metà Trecento, nonché alle vicende belliche che subì il territorio lucchese in questo periodo, e il deciso abbassamento del livello di disuguaglianza. Gli studi esistenti per l'Italia che coprono questo periodo confermano questa dinamica⁷⁵: le epidemie e le guerre determinarono una redistribuzione della proprietà causando la frammentazione dei patrimoni che spinse verso una maggiore uguaglianza tra gli abitanti di tutte le Sei Miglia. Questo fenomeno conferma ampiamente la diffusa visione di un aumento dei salari reali dei lavoratori e un miglioramento dei livelli di vita nei decenni successivi alla Peste Nera, che poté concretizzarsi in un aumento del potere d'acquisto, anche di beni immobili⁷⁶.

⁷⁵ Per il caso del Piemonte si veda G. ALFANI, *Economic Inequality in Northwestern Italy*, cit.; il caso del contado fiorentino è illustrato in G. ALFANI, F. AMMANNATI, *Economic Inequality*, cit.

⁷⁶ C.M. DE LA RONCIÈRE, *Prix et salaires à Florence au XIV^e siècle (1280-1380)*, Roma 1982 (École Française de Rome); S. TOGNETTI, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un*

La principale differenza tra la dinamica osservata nelle Sei Miglia e altre zone della Toscana, nonché del Piemonte, sta nella rapidità con cui la disuguaglianza ricominciò a salire già dai primi del Quattrocento contro una riduzione che, nel contado fiorentino o in quello di San Gimignano, così come a Chieri o a Cherasco, persistette fino alla metà del XV secolo⁷⁷.

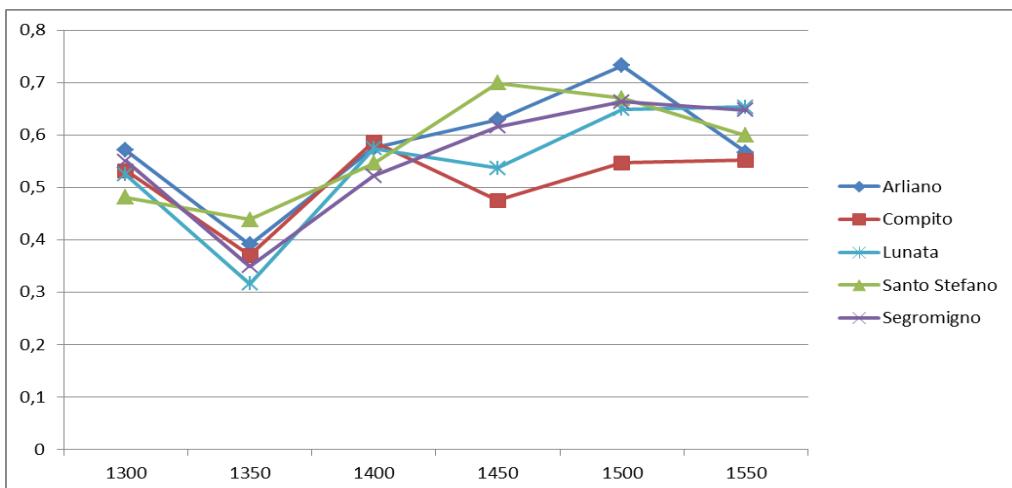
Graf. 1. Trend del livello di disuguaglianza economica nelle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI



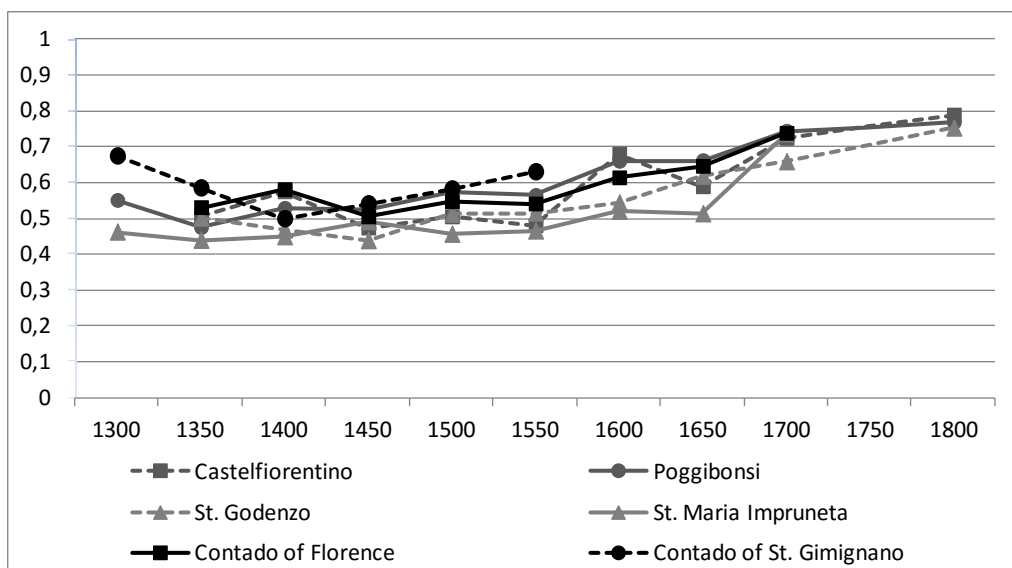
profilo, in "Archivio Storico Italiano", 153, 1995, pp. 263–333; R. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimora 2009 (Johns Hopkins University Press). S.K. COHN Jr, *After the Black Death: Labour Legislation and Attitudes towards Labour in Late-Medieval Western Europe*, in "The Economic History Review", 60, 2007, 3, pp. 457–485. Pinto sostiene invece che questo miglioramento «non incise sulla distribuzione della ricchezza dal momento che a questi salariati restò preclusa in linea di massima la possibilità di accumulare risparmi consistenti da investire in beni immobili e in titoli». Secondo questa visione, quindi, ebbe più peso la disgregazione dei patrimoni che l'ampliamento del gruppo dei proprietari. G. PINTO, *Toscana Medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze 1993 (Le Lettere), p. 137

⁷⁷ G. ALFANI, *Economic Inequality in Northwestern Italy*, cit., p. 25; G. ALFANI, F. AMMANNATI, *Economic Inequality*, cit.

Graf. 1b. Trend del livello di disuguaglianza economica in alcuni pivieri delle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI



Graf. 2. Trend del livello di disuguaglianza economica in alcune aree della Toscana, secoli XIV-XVIII



L'andamento degli indicatori nelle Sei Miglia dal Cinquecento invece pare divergere rispetto a quello osservato negli altri casi italiani fino a oggi analizzati: se nell'area fiorentina e sabauda si registra una

crescita generale della disuguaglianza già a partire dal Cinquecento, una crescita che sarebbe continuata per tutta l'età moderna, nella Lucchesia si assiste a una stagnazione, se non a una diminuzione, dell'indice di Gini. Sfortunatamente i dati disponibili si fermano al 1561, quindi è in questa fase della ricerca è impossibile concludere se questo calo sia un fenomeno contingente e temporaneo o nasconda un assestamento duraturo verso il basso della disuguaglianza. In realtà, in alcuni pivieri, come Compito e Lunata, è ravvisabile in questo periodo un aumento, anche se di lievissima entità, e il calo più marcato avviene nei comuni suburbani.

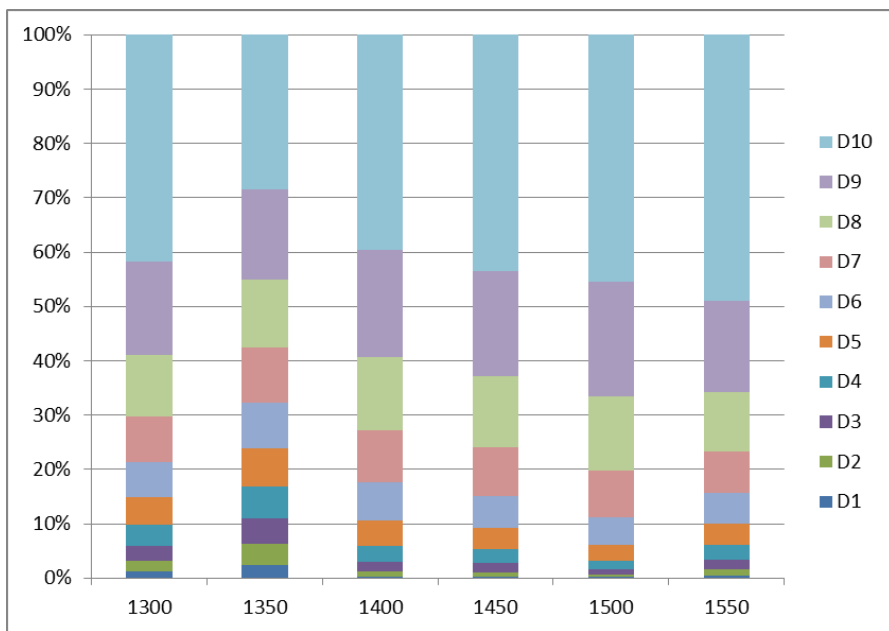
Proviamo a utilizzare altri indicatori per analizzare il fenomeno, come ad esempio la distribuzione della ricchezza calcolata in decili, con l'indicazione della quota posseduta dal 5% più ricco della popolazione censita (Tab. 3).

Anche questi dati indicano una differente situazione nelle zone immediatamente fuori dalle mura di Lucca rispetto ai pivieri: qui il 10% più ricco, pur colpito dal crollo della metà del Trecento, riesce a recuperare e a mantenere più del 40% della ricchezza complessiva già dal primo Quattrocento, arrivando quasi al 50% nella metà del secolo successivo. I valori del 5% più ricco confermano questo trend: questo gruppo di contribuenti arrivò a detenere più del 35% alla metà del Cinquecento. Nei comuni suburbani invece sono le fasce medio-alte, ma non altissime, i decili D7-D9, quelle che paiono reggere meglio il passare degli anni, mentre i top 10 e 5% registrano un logoramento progressivo della quota di ricchezza posseduta (rimanendo comunque a livelli molto alti, rispettivamente il 40 e il 26% alla data-soglia 1550). Una rappresentazione grafica permette di cogliere ancora più efficacemente questi aspetti (Graf. 3 e 4). Premettendo che il rapporto tra il numero di contribuenti dei pivieri e dei comuni suburbani è di circa 9 a 1, quindi ovviamente il peso dei primi condiziona l'andamento delle Sei Miglia aggregate (Graf. 4), la diversa dinamica tra le due zone può aiutare a comprendere meglio i motivi di un'apparente diminuzione della disuguaglianza registrata nel Cinquecento.

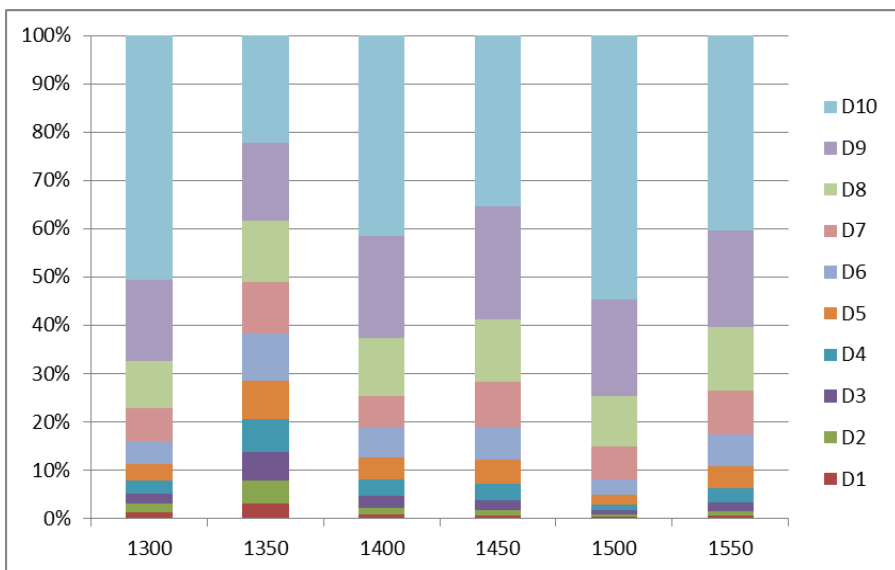
Tab. 3. Distribuzione della ricchezza nelle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI (per anni di riferimento)

	D1	D2	D3	D4	D5	D6	D7	D8	D9	D10	Top 5%	
Sei Miglia (solo pivieri)	1300	1,17	1,97	2,81	3,86	5,15	6,43	8,32	11,3	17,27	41,71	28,16
	1350	2,39	3,85	4,69	5,93	7,03	8,43	10,13	12,54	16,51	28,49	17,63
	1400	0,3	0,88	1,84	2,98	4,62	6,95	9,67	13,46	19,7	39,61	25,56
	1450	0,29	0,84	1,57	2,55	3,9	5,86	9,09	13,11	19,28	43,51	29,3
	1500	0,21	0,47	0,92	1,56	2,86	5,22	8,58	13,63	21,08	45,45	29,15
	1550	0,5	1,04	1,83	2,74	3,92	5,56	7,69	10,89	16,89	48,94	35,52
Sei Miglia (solo comuni suburbani)	1300	1,22	1,88	2,01	2,63	3,58	4,74	6,69	9,86	16,66	50,73	33,96
	1350	3,16	4,72	5,96	6,75	7,94	9,76	10,57	12,82	16,16	22,17	13,48
	1400	0,86	1,39	2,46	3,3	4,53	6,07	6,79	12,03	21	41,55	26,12
	1450	0,48	1,18	2,01	3,38	5,03	6,69	9,4	12,96	23,55	35,31	21,98
	1500	0,23	0,53	0,85	1,32	1,93	3,29	6,64	10,49	20,02	54,7	33,41
	1550	0,49	1,01	1,79	2,95	4,5	6,72	8,99	13,11	20,02	40,41	26,1

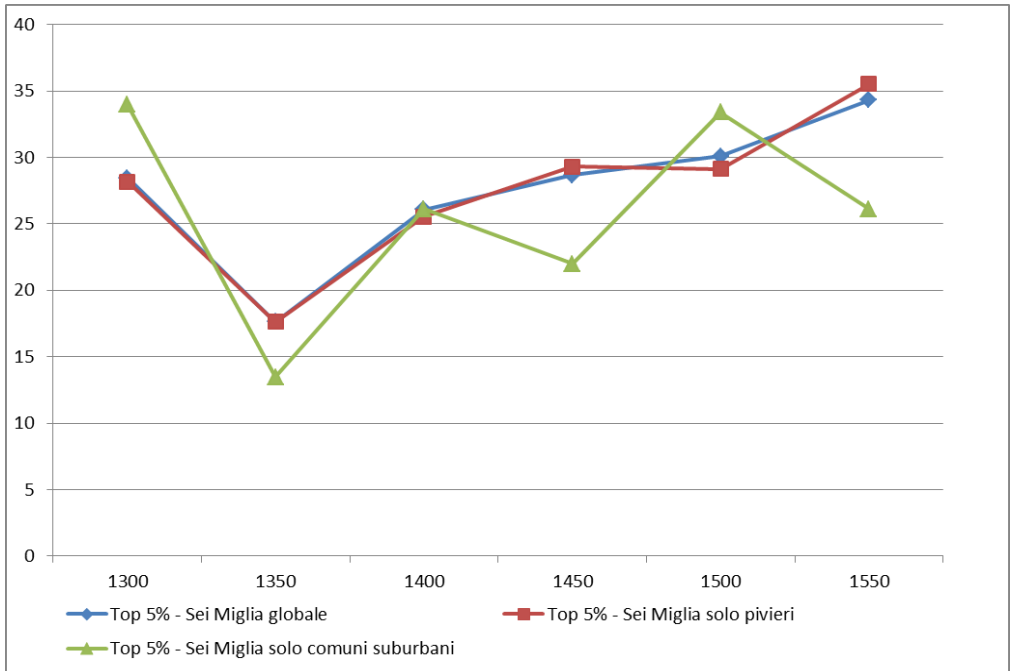
Graf 3. Distribuzione della ricchezza nei pivieri delle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI (per anni di riferimento)



Graf 3b. Distribuzione della ricchezza nei comuni suburbani Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI (per anni di riferimento)



Graf 4. Quota della ricchezza posseduta dal 5% più ricco nelle Sei Miglia lucchesi, secoli XIV-XVI



Si è accennato in precedenza come il fenomeno della penetrazione del capitale urbano nel contado possa essere un elemento distortivo nell'analisi della distribuzione della proprietà, poiché i cittadini lucchesi erano totalmente esclusi dall'imposizione, anche per i beni da loro posseduti nelle Sei Miglia. Se gli studi sul contado lucchese tra basso medioevo e prima età moderna non concordano esattamente sulla dinamica della diffusione del modello mezzadrile nelle campagne o sul ritmo di acquisizione da parte dei lucchesi di terreni nelle pianure e colline circostanti la città (vedi la parte precedente), tutti convergono sul considerare il Cinquecento come il secolo in cui si compì la definitiva conquista, dal punto di vista economico, delle campagne da parte del capitale cittadino: erano ormai pressoché scomparsi i beni comunali⁷⁸ e

⁷⁸ M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 360; R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, cit., p. 133. Anche se in alcuni pivieri gli statuti locali dei comuni continuano a regolamentarne l'uso fino al Settecento inoltrato. G. TORI, *Le comunità del piviere di Segromigno (XIII-XVIII Sec.)*, in *Segromigno: Storia e territorio*, Lucca 2009 (PubliEd. Provincia di Lucca), pp. 47-115.

la popolazione comitatina era costituita per gran parte dai *salani* (cioè affittuari di terreni) di cittadini o enti religiosi che si spartivano il grosso dei beni fondiari che in questo modo diventava progressivamente invisibile al fisco.

Un simile scenario aiuta a capire come la diminuzione della disuguaglianza nell'ultimo periodo analizzato da questo studio possa non essere tanto da imputare a una effettiva distribuzione più equa dell'intera ricchezza disponibile, ma a una sua "erosione" da parte dei proprietari cittadini (e religiosi). Il fatto che proprio nei comuni suburbani tale processo sia particolarmente marcato rafforza la plausibilità di tale interpretazione, poiché furono proprio questi territori i primi a entrare pressoché interamente nei patrimoni della ricca aristocrazia urbana. La diminuzione della disuguaglianza nel contado, quindi, può essere una conferma dell'assoluta polarizzazione della ricchezza che faceva capo a quelle poche famiglie che, nella Lucca Cinque e Seicentesca, concentravano "nelle loro mani tutto il potere, politico ed economico"⁷⁹.

La ripartizione di una imposta straordinaria del 1599 tra le famiglie dello Stato dotate di un capitale superiore ai 400 scudi, da addossare per i tre quarti ai contribuenti cittadini e delle Sei Miglia e per il quarto rimanente alle Vicarie, permette di farsi un'idea, pur incompleta, di come in realtà ampliando l'ambito di osservazione all'intero territorio della Repubblica la ricchezza fosse tutt'altro che equamente distribuita: 65 persone possedevano un totale di 2854500 scudi, che costituivano più di un terzo del patrimonio dei 1274 rimanenti individui tassati⁸⁰. L'indice di Gini calcolato utilizzando le stime delle 693 famiglie che rispondevano ai requisiti raggiunge un livello di 0,785, mentre il 10% dei più ricchi possedeva quasi il 70% della ricchezza complessiva⁸¹!

⁷⁹ R. MAZZEI, *La società lucchese del Seicento*, cit., p. 5.

⁸⁰ G. TORI, *Le comunità del piviere di Segromigno*, cit.

⁸¹ Sono state singolarmente identificate le 450 famiglie con patrimonio superiore a 1000 scudi, mentre alle rimanenti 243 è stato assegnato un patrimonio medio di 700 scudi. Questi calcoli, come detto, non solo non comprendevano la massa di indigenti e nullatenenti, ma anche – ed è ragionevole pensare si tratti di una schiacciante maggioranza – tutti coloro che possedevano una ricchezza inferiore ai 400 scudi, nonché i beni della Chiesa.

Le prime analisi fin qui esposte permettono alcune prime conclusioni. Gli sconvolgimenti demografici dovuti alle epidemie e alle guerre occorsi a cavallo della metà del Trecento ebbero ripercussioni immediate sulla distribuzione della ricchezza nel contado lucchese. In linea con quanto osservato in altre aree della Toscana e dell'Italia settentrionale, la disgregazione dei patrimoni familiari, non protetti da appositi istituti giuridici che ne garantissero la solidità (come ad esempio il fedecommesso, che iniziò ad essere adottato in modo sistematico solo nella prima età moderna)⁸², portò alla diminuzione nel breve periodo del livello di disuguaglianza economica. Nella lucchesia, però, gli effetti redistributivi sembrano esaurirsi nel giro di pochi decenni, come dimostrato dagli indici di Gini che già nei primi anni del Quattrocento tornano ai livelli pre-Peste Nera e, in linea di massima, continuano a salire fino alla fine del secolo. Con un capitale cittadino che ancora non si era totalmente appropriato dei terreni del proprio contado, fu una classe medio-alta di estrazione comitatina ad approfittare delle opportunità offerte da questa fase della storia lucchese, mentre a farne le spese pare furono i proprietari dei piccoli appezzamenti che videro la propria condizione cambiare in affittuari, a vario titolo, di terreni altrui.

Questo processo sembra arrestarsi alle soglie del Cinquecento e la diversa dinamica che si registra nel trend degli indici di Gini dei comuni suburbani aiuta a analizzare meglio il fenomeno. Sorrette da un'economia urbana in crescita e dal progressivo cristallizzarsi delle gerarchie sociali – una conquista tenacemente ricercata dal regime aristocratico –, le famiglie mercantili riuscirono a bloccare i processi di ascesa, all'interno delle mura e in modo ancora più evidente al di fuori. L'assenza nel territorio lucchese di quella dicotomia tra nobiltà di governo e nobiltà di provincia presente altrove⁸³ impediva il consolidarsi di una proprietà diversa da quella urbana nelle aree più vicine alla città, fenomeno che nel volgere di alcuni anni si estese a tutte le Sei Miglia. È questa, pensiamo, la corretta interpretazione dei dati della disuguaglianza della metà del Cinquecento: la particolare condizione di esenzione totale dall'estimo rende invisibile l'accumulazione di questi grandi patrimoni

⁸² S. CALONACI, *Dietro lo scudo incantato. I fedecommessi di famiglia e il trionfo della borghesia fiorentina (1400 ca-1750)*, Firenze 2005 (Le Monnier); G. ALFANI, *The Effects of Plague on the Distribution of Property: Ivrea, Northern Italy 1630*, in "Population Studies", 64, 2010, pp. 61-75.

⁸³ M. BERENGO, *Nobili e mercanti*, cit., p. 291.

cittadini, lasciando la proprietà del contado più equamente distribuita, ma in sostanza limitatissima. Gli studi di Herlihy sulla Toscana basso-medievale avevano già registrato una persistente differenza in questi termini tra città e aree rurali, con le prime più ricche e più diseguali⁸⁴: se non l'unico, uno dei motivi era proprio la combinazione tra il ruolo crescente della proprietà cittadina nel contado e la (generalizzata) esclusione di tali patrimoni dalle rilevazioni fiscali⁸⁵. Nelle Sei Miglia i due aspetti risultano ancora più marcati e finiscono per causare una stagnazione, o una diminuzione, del livello di disuguaglianza nel Cinquecento.

⁸⁴ D. HERLIHY, *La distribuzione della ricchezza in una comunità medievale: Firenze nel 1427*, in *Città, Storia, Società*, a c. di P. ABRAMS, E.A. WRIGLEY, Bologna 1983 (Il Mulino), pp. 139-164.

⁸⁵ Nel caso del contado fiorentino, i patrimoni cittadini non venivano considerati negli estimi delle comunità rurali ma, quando tassati, entravano a far parte delle dichiarazioni fiscali degli abitanti di Firenze.

APPENDICE A

Le circoscrizioni amministrative comprese nel database come individuate dall'estimo del 1411-13, che abbiamo scelto come riferimento: se i pivieri e i comuni suburbani non subirono mutamenti dal Tre al Cinquecento, la composizione dei comuni all'interno dei pivieri cambiò nel tempo in seguito a fusioni e annessioni causate dallo spopolamento di alcuni territori e dalla necessità di razionalizzare aree rimaste deserte⁸⁶.

<i>Piviere</i>	<i>Comune</i>
San Gennaro	Petrognano
	Santa Maria di Tofari
	Borgo Nuovo (Pieve S. Gennaro)
Valdottavo	San Pietro di Ottavo
	San Giusto di Partigliano
	Fondagno
	San Prospero di Tempagnano
	San Lorenzo di Domazzano
Segromigno	San Lorenzo, corpo di Segromigno
	San Colombano
	Camigliano
	Sant'Andrea a Caprile
	San Piero a Marcigliano
	San Frediano di Valgiano
	Gragnano
Lunata	Capannori
	Corpo Lunata
	San Lorenzo in Picciorano
	Anatroccoli
	Tempagnano
Monsagrati	Castello
	Casciana
	Loppeggia
	Vitriano
	Batone
	Scilivano
	Fiano

⁸⁶ Un'analisi dettagliata di queste vicissitudini è contenuta in F. LEVEROTTI, *Popolazione, Famiglie, Insediamento*, cit., pp. 173-197.

<i>Piviere</i>	<i>Comune</i>
	Frenello
	Torcigliano
	San Martino in Freddana
	Santa Reparata di Sensano
	Bozano, corpo di Monsagrati
	San Michele ai Colli
	Fibiano
San Paolo	Corpo pieve di San Paolo
	Toringo
	Parezzana
	Paganico
	Mugnano
	Santa Margherita
	Tassignano
Carraia	
San Macario	Corpo pieve San Macario
	Santa Maria di Vecoli
	Piazzano
Marlia	Corpo di Marlia
Vorno	Cantignano
	Santa Lucia di Coselle
Brancoli	Santa Maria in Piazza
	San Pietro di Ombreglio
	San Ginesio di Gignano
	Sant'Ilario
	San Giusto
	Deccio
	Tramonte
	Corpo Brancoli e Sant'Andrea in Croce
Fiesso	San Matteo a Nave
	Montuolo
	Cerasomma
	San Michele di Miata
	Fagnano
Compito	Corpo pieve di Compito
	Castelvecchio
	Ruota
	San Frediano
	Casteldurante
	Colle
	San Giusto
	Villora
San Lorenzo di Massa Macinaia	

<i>Pievre</i>	<i>Comune</i>
Santo Stefano	Corpo pieve di Santo Stefano
	Carignano
	Sant'Andrea di Busdagno
	Castagnori
	Forci
	Greco
	Mutigliano
Vorno	San Martino in Vignale
	Corpo pieve di Vorno
Vicopelago	Corpo pieve di Vicopelago
	Pozzuolo
	Gattaiola
Torre	Arsina
	Cappella San Lorenzo
	Montecatinello
	Gugliano
	Guercia
	Torre di Sotto
	Corpo pieve di Torre
Lammari	Cerreto
	Lammari
Sesto a Moriano	Mastiano
	San Gemignano
	San Concordio
	Mammoli
San Pancrazio	Corpo pieve di San Pancrazio
	San Bartolomeo di Ciciana
	Saltochio
	San Michele a Matraia
Massa Pisana	Palmatora
	Santa Maria Ley Iudicis
	Corpo pieve di Massa Pisana
	San Lorenzo a Vaccoli
	Sant'Ambrogio
Massaciuccoli	San Giovanni a Escheto
	Corpo pieve di Massaciuccoli
	Balbano
	Quiesa
Arliano	Chiatri
	Corpo pieve di Arliano
	Maggiano
	Compignano
	Farneta
	Stabbiano
Nozzano	

<i>Piviere</i>	<i>Comune</i>
	Santa Maria a Colle
	Castiglioncello
	Formentale
<i>Comuni suburbani</i>	Ponte San Pietro
	Sant'Angelo in Campo
	Salissimo
	Sant'Alessio
	San Vito a Piccorana
	San Casciano di Guamo
	San Piero di Guamo
	San Casciano a Vico
	San Piero a Vico
	Santa Maria di Pontetetto
	Santo Stefano a Verciano
	San Vincenzo di Verciano
	Sorbano Episcopi
	Sorbano Iudicis